

## Introduzione

We need to ensure that the capacity to bring forth publics for geography remains a possibility for future generations. This means continuing to protect academics' time so that those who wish to perform these sorts of activities can. It necessitates the need to ensure that these sorts of activities are valued by those inside and outside universities who judge our performances, from our 'line managers' through to the RAE panel. And it means valuing those who work to ensure the capacity of the discipline to be reproduced though the presence of geography in schools and at universities [Ward, 2007, p. 1063].

Academics need to be responsive and open to enrolment that extends beyond debate and which may demand some change in their research agenda. This will not be easy to negotiate, especially given the neoliberal demands with regards to academic activity, but nevertheless should not be simply dismissed as undesirable or unworkable [Kitchin e altri, 2013, p. 98].

Public geographies emphasize that the public not only listen and receive content but that they actively respond via encounters and collaborations that are process-based, participatory, and founded in dialogue [House-Peters e altri, 2017, p. 14].

### 1. Patrimoni geografici: un primo punto di partenza

Questo volume costituisce un primo importante risultato scientifico, frutto dell'impegno comune del gruppo di lavoro A.Ge.I. «Musei di Geografia: organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico - GEOMUSE», costituitosi nel giugno 2017 a partire dalla proposta lanciata da Mauro Varotto e Riccardo Morri alle Giornate della Geografia di Bologna.

Sin dall'inizio il Gruppo di lavoro si proponeva di stimolare e coagulare attorno al tema del patrimonio geografico accademico un confronto scientifico, prima di tutto a scala nazionale, ma in prospettiva anche a livello internazionale, prendendo spunto dalle prime iniziative di ricognizione e valorizzazione del patrimonio geografico universitario avviate nelle sedi di Padova e Roma «La Sapienza». Il presente fascicolo pertanto è il punto di arrivo di una prima operazione di ricognizione che ha coinvolto dieci sedi tra le più importanti a livello nazionale (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli Federico II, Padova, Palermo, Roma «La Sapienza», Roma Tre e Torino) e offre una panoramica, non esaustiva ma certamente rappresentativa, sulla consistenza e tipologia dei patrimoni geografici universitari: un'eredità di libri, oggetti, strumenti, fotografie, mappe, atlanti, globi celesti e terrestri, che risale alla istituziona-

lizzazione della disciplina accademica agli albori del neonato Stato unitario, ma in taluni casi – ovvero nelle sedi universitarie più antiche e prestigiose – affonda le sue radici più in profondità, con pezzi di patrimonio risalenti ai secoli precedenti, nei casi più fortunati fino al Cinquecento.

Ciò che emerge da queste pagine è un quadro estremamente variegato e su più stadi dei processi di ricognizione, conservazione e valorizzazione di un patrimonio vastissimo, la cui consistenza e il cui valore sono oggi per la prima volta illuminati o messi in questione, in attesa di una ricognizione completa che richiede ben altre risorse umane ed economiche, che negli intenti del Gruppo potrebbero giustificare un progetto di ricerca di rilevanza nazionale, di cui questo volume è, auspicabilmente, solo una prima tappa di avvicinamento e momento propedeutico. E tuttavia già da questa prima rassegna di contributi si possono tracciare alcune linee e riflessioni generali sullo stato dei patrimoni geografici universitari, sul «cosa», sul «come» e, infine, soprattutto sul «perché» dei processi di valorizzazione, che stanno prendendo piede in più di una università italiana.

### 2. Il «cosa»: un primo perimetro del patrimonio

Uno dei primi obiettivi prefissati dal gruppo di lavoro era definire un «perimetro» iniziale del patrimonio, ovvero le tipologie costituenti l'eredità

geografica universitaria, la loro reale consistenza e rilevanza, nel tentativo di definire con maggiore cognizione di causa l'azione di valorizzazione. Prima di tutto «patrimonio» è ciò che, ereditato dai «padri» ovvero dalle generazioni precedenti, non è più in uso, se non in maniera davvero episodica e quasi ornamentale, nella prassi attuale di ricerca e didattica geografica, e ottiene o attende il riconoscimento di un cambio di stato e di funzione, per il quale è necessaria una «giusta distanza» (Varotto, 2019, p. 256). Il patrimonio è una realtà dinamica, è un insieme aperto, non definitivo, e in perenne ampliamento sia verso il passato, con ritrovamenti e acquisizioni continui di dati e materiali, sia verso il presente, con nuove significazioni (in tal senso è fondamentale il ruolo della ricerca che non si interrompe mai) e nella misura in cui la prassi geografica si fa storia e diventa «bene pubblico» della disciplina e più in generale di ogni percorso di conoscenza. Ogni sede quindi riflette in maniera diversa, in ragione del grado di consapevolezza e significazione, sul «perimetro» del proprio patrimonio. Anche ma non solo per queste ragioni, è difficile stabilirne l'esatta consistenza e distribuzione complessiva. Da questo primo sguardo panoramico possiamo tuttavia osservare che le sedi di più lunga tradizione accademica (Bologna, Firenze, Genova, Padova, Roma, Napoli tra tutte, con la triste eccezione di Torino, una delle culle della geografia italiana il cui patrimonio è stato smembrato e in parte perduto) in genere sono riuscite a conservare una mole di materiale notevole. Il fatto che la ricognizione sia in molti casi ancora rapsodica, con sondaggi limitati a singole collezioni, dimostra che una quantificazione precisa è obiettivo velleitario e, almeno per questa fase, fuori portata: stiamo parlando di un patrimonio immenso, e complessivamente ancora poco noto, di centinaia di migliaia di oggetti appartenenti a collezioni diverse per provenienza, epoca storica, stato di conservazione. Tuttavia, un quadro sommario di tipologie è possibile delinearlo, a partire dal netto prevalere di collezioni legate a esigenze didattiche (*teaching collections*) che in genere risalgono alla istituzionalizzazione ottocentesca della disciplina come materia d'insegnamento a partire dalla legge Casati (1859): libri, atlanti, carte murali, globi terrestri e celesti, planetari, plastici in gesso, collezioni litologiche, lastre fotografiche che documentano le principali manifestazioni fisiche e umane terrestri (spesso acquistate dai migliori produttori europei dell'epoca, come la ditta Theodor Benzinger di Stoccarda) in genere anticipano di qualche decennio il costituirsi di collezioni squisitamente legate alla

ricerca (*research collections*), vale a dire strumenti di misurazione di fenomeni fisici (bussole, termometri, barometri, planimetri, curvimetri...), fotografie relative a spedizioni e campagne di ricerca, diari e manoscritti legati ai lavori di campo che si accumulano a partire dalle prime esplorazioni otto-novecentesche, per quanto vada osservato che la distinzione tra *teaching* e *research collections* non sia sempre così netta come proposto da Marta Lourenço (2003 e 2005), dato che i materiali di ricerca vennero spesso utilizzati anche a scopo didattico.

Se in molti casi il patrimonio delle sedi è simile (libri e atlanti, lastre e fotografie, carte murali e globi costituiscono apparati comuni, con poche variazioni, a molti Istituti, con duplicati che suggerirebbero progetti di valorizzazione in collaborazione), emergono alcune peculiarità di sede, come la presenza di piazzeforti e modelli navali che testimoniano il precoce interesse per la geografia politico-militare all'Università di Bologna, le collezioni fotografiche relative alle spedizioni scientifiche novecentesche di Marinelli, Biasutti e Sestini a Firenze, le collezioni di lastre fotografiche ottocentesche di Roma, Milano e Padova, le significative collezioni di plastici in gesso di Padova e Roma «La Sapienza», le pregevoli collezioni di cabrei e cartografia storica di Bologna, Napoli Federico II e Palermo, le carte nautiche seicentesche e le piante di città a Genova... Si tratta di specificità che suggeriscono ora un coordinamento dei processi di valorizzazione per le parti comuni, ora orientamenti più specifici per collezioni locali che costituiscono una sorta di *unicum* nazionale.

Questo perimetro di «suppellettili geografiche» si allarga e si dilata ulteriormente se si considera la dimensione immateriale del patrimonio: una nuova frontiera tutta da esplorare che investe pratiche, escursioni, aneddoti legati a oggetti e figure di spicco del panorama geografico italiano, su cui alcune sedi stanno iniziando percorsi di approfondimento del tutto innovativi e capaci di illuminare di luce nuova l'eredità di decenni di ricerca e didattica in geografia.

### 3. Il «come»: stato di conservazione e stadi della valorizzazione

Il punto di partenza delle ricognizioni è in genere la constatazione di situazioni di oblio e trascuratezza che denotano un patrimonio ancora non riconosciuto come tale: dove non irrimediabilmente perduto, esso giace spesso fisicamente in condizioni di conservazione precarie e inadeguate.



guate, dal punto di vista archivistico ai margini dei processi di catalogazione, concentratisi in prevalenza sui beni librari trascurando cartografie, fotografie (la scheda di catalogazione FF è stata lanciata dall'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione solo nel marzo 2016), plastici, carte murali, globi, planetari e telluri, strumenti di misurazione, manoscritti e diari di campo... Si tratta di oggetti che emergono spesso da polverosi scantinati, fortuitamente sopravvissuti ai traslochi e ai trasferimenti di sede.

A partire da questo livello «zero» in cui versava fino a pochi anni fa questo patrimonio non riconosciuto in molte sedi universitarie, possiamo distinguere cinque livelli che rappresentano altrettanti stadi di un processo di crescita graduale non solo verso una piena valorizzazione e rinnovata fruizione pubblica di questi beni, ma anche come vedremo verso un rinnovamento di obiettivi e metodi di una geografia che cerca un nuovo posizionamento rispetto alla sua eredità storica e al suo ruolo sociale. Il livello 1 si può definire una prima *presa di coscienza* dell'esistenza di tali materiali immediatamente dopo l'oblio assoluto: si sostanzia in processi di «emersione» fisica e prima ricognizione, che in genere si limitano a una sommaria identificazione e quantificazione della consistenza e stima di oggetti e documenti. Si tratta di un momento iniziale importante, perché costituisce un primo riconoscimento, che trasforma e seleziona il vecchiume del passato in «dono dei padri», e avvia una prima opera di sorveglianza e custodia che impedisce la distruzione o l'alienazione alla prima occasione di pulizia, trasloco o ristrutturazione (purtroppo non infrequenti nell'ultima fase di riorganizzazione universitaria). Ad esso segue il livello 2, ovvero un'indagine più approfondita che in genere si sostanzia in una ricostruzione storica della provenienza e natura dei beni, ricerche scientifiche e pubblicazioni che collegano la storia degli oggetti alla più generale e nota vicenda geografica di sede, attraverso la consultazione di archivi di Ateneo, registri di carico/scarico inventariale, cataloghi, testimonianze orali di docenti fuori ruolo. Si tratta di lavori meticolosi e appassionati, in genere condotti da singoli studiosi, che con i loro approfondimenti su singoli beni o parti di collezioni spesso aprono la fase pionieristica della valorizzazione, propedeutica agli stadi successivi. Per molte sedi la pubblicazione in questo volume ha questo ruolo importantissimo.

Il livello 3 investe in genere le strutture dipartimentali o bibliotecarie, che si fanno carico di progettualità più ampie di sistemazione, conservazio-

ne, catalogazione e quindi rinnovata accessibilità del patrimonio: si tratta di un livello che richiede risorse umane ed economiche più consistenti (acquisto di arredi, mesi uomo per la catalogazione, disponibilità di spazio e locali adeguati, server e piattaforme digitali etc.), e dunque trasforma l'interesse in origine confinato all'interno della disciplina in un impegno che coinvolge l'intera struttura universitaria.

Il livello 4 allarga ulteriormente il percorso di valorizzazione dallo stretto ambito accademico (scientifico o didattico), prevedendo una prima fruizione allargata dei beni, che in genere comporta operazioni di digitalizzazione e messa a disposizione del pubblico di parti di collezioni attraverso motori di ricerca, portali web, mostre virtuali, percorsi di approfondimento tematico e progetti o eventi di divulgazione. È una prima vetrina pubblica dei beni, a disposizione di tutti e non solo di chi frequenta il mondo accademico, ed è ciò che ha fatto Roma «La Sapienza» attraverso il proprio Laboratorio Geocartografico e il catalogo digitale delle antiche lastre fotografiche georeferenziate su webgis, o che si accinge a fare Firenze con il portale dedicato alle foto delle spedizioni geografiche, Napoli Federico II come punto di riferimento della cartografia storica meridionale per l'ottocentenario di fondazione dell'Ateneo (2024), o Roma Tre con il progetto di *geodatabase Imago Romae*.

Il quinto e ultimo livello riguarda la dimensione museale vera e propria, spesso punto di approdo finale dei percorsi precedenti: si tratta di un salto di qualità progettuale che richiede un notevole investimento economico e politico, a livello di Ateneo, e pone il patrimonio non più ai margini ma decisamente al centro di strategie di ricerca, sperimentazione didattica e terza missione che in molti casi anticipano e giustificano l'investimento museale, prefiggendosi come obiettivo il rilancio del sapere geografico attraverso operazioni di *public engagement* e fruizione dei beni, in uno spazio fisico espressamente destinato allo scopo. È l'occasione per far entrare davvero il pubblico all'interno dell'Università e fare di essa un luogo di riflessione scientifica e dibattito geografico aperto. In questo momento l'unico museo universitario dedicato alla Geografia è quello di Palazzo Wollnberg a Padova, inaugurato nel 2019 grazie anche ai fondi messi a disposizione dall'Ateneo per l'ottocentenario dalla sua fondazione (2022); è in corso la progettazione di una struttura museale anche a Roma Sapienza, che corona una attività di *public engagement* già avviata in occasione delle Notti europee della Geografia.



Questo ultimo livello consente, in una virtuosa reazione a catena, di alimentare attraverso l'attenzione pubblica e il *social engagement* anche le altre sfere della conoscenza e dell'attività universitaria, attraverso un processo di legittimazione che stimola a sua volta la ricerca sul patrimonio e la sperimentazione didattica, un processo che si autoalimenta e consente il rilancio della geografia come disciplina a livello di Ateneo e nella società civile, dando vita a iniziative coordinate con altri Atenei in occasione di eventi a scala nazionale e nelle reti internazionali (Universeum, Giornata dei Musei ICOM, Notte europea della Geografia...). *Tertium non solum datur*: non esiste dunque, in quest'ottica, una terza missione separata, buon'ultima e ancillare alle prime due (Varotto, 2014), ma una cinghia di trasmissione in grado di muovere, alimentare e fecondare reciprocamente le tre missioni universitarie poste sullo stesso piano.

#### 4. Il «perché»: le tante missioni di un patrimonio e di un Museo

A chi serve dunque un Museo di Geografia accademico? La domanda è senza dubbio il primo interrogativo al quale chi si dedica a questa impresa (tale soprattutto per i meccanismi di funzionamento amministrativo e burocratico dei nostri Atenei, per la carenza cronica di spazi, per la necessità di risorse economiche da reperire e rendere disponibili, ad esempio) ha bisogno di dare una risposta, prima di tutto perché è la risposta a questa domanda che informa l'organizzazione del lavoro e che consente a sua volta di chiarire alle tante diverse tipologie di interlocutrici e interlocutori (dalla comunità scientifica alla società civile, dai soggetti istituzionali agli *stakeholders* alle aziende) perché oggi un Museo di Geografia vada istituito e aperto al pubblico.

L'entità Museo di Geografia, nella concezione di chi naturalmente ha proposto la costituzione del gruppo di lavoro GEOMUSE, non è uno dei tanti modi possibili per vedersi certificata e riconosciuta un'attività di «terza missione» ai fini delle previste procedure di rendicontazione delle attività funzionali alle procedure di reclutamento e *upgrading* di carriera in ambito accademico. Come afferma esplicitamente l'intitolazione stessa del gruppo, l'orizzonte rappresentato dalla possibile istituzione di un Museo in ambito accademico è elemento propulsivo di un processo di cui la Geografia in Italia ha bisogno, perché a questo bisogno storicamente affermatosi e delineatosi non si è riusciti ancora a rispondere. Una necessità che a

parere di chi scrive si sta ritagliando nuovamente un ruolo di primo piano nel discorso scientifico interno alla disciplina (tanto sul piano strettamente editoriale<sup>1</sup> quanto su quello del confronto pubblico<sup>2</sup>), che pone la costituzione del gruppo di lavoro e le proposte di istituzione di Musei di Geografia in continuità con significative iniziative quali, ad esempio, gli incontri «Geografie che hanno fatto Storia» organizzati dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE) a partire dal 2014<sup>3</sup>; «La geografia in Italia dall'Unità alla Prima guerra mondiale» organizzato a Torino dal 19-21 ottobre 2017; le Giornate della Geografia di Padova (con il lancio del *Manifesto per una public geography*, 2018) e di Bergamo (in particolare la prima sessione «Territori in rete e nuove polarità»); l'incontro «Il ruolo pubblico della geografia. Teorie e tradizioni a confronto» organizzato a Roma per l'A.Ge.I. nel 2019.

Non si intende naturalmente proporre uno schema gerarchico basato sull'attribuzione di valori assoluti alle diverse tappe e ai differenti momenti di riflessione epistemologica che certo non mancano nella storia della geografia italiana (Corna Pellegrini, Brusa, 1980; Coppola et al., 1990; De Vecchis, 1998; Minca, 2005), una tentazione di impianto positivista da cui spesso il confronto tra accademici ha difficoltà a emanciparsi nei fatti e nelle prassi. Tentazione che trova spesso esercizio altrettanto sterile nella voglia di affermare un primato tra le tradizioni e le pratiche di studio e ricerca riconducibili a specifiche aree culturali: la geografia italiana «fanalino di coda» a livello internazionale, la geografia anglosassone «migliore» di quella brasiliana e quella francese «superiore» a quella cinese... Ma la «ribalta» assunta dal tema in questo secondo decennio del XXI secolo appare significativa in relazione al contesto in cui matura, dal momento che su questa riflessione si innesta uno dei dibattiti più animati e dialettici degli ultimi anni, quello attorno al ruolo pubblico della geografia o alla funzione della geografia pubblica (Varotto 2014; Morri, 2020a).

Chi scrive non pensa che il valore e la significatività di questo dibattito siano maggiore o minore in relazione alla sede dove questo viene raccontato e/o documentato: la sede (di pubblicazione in questo caso) può certo incidere in termini di diffusione e confronto all'interno della comunità scientifica, che tuttavia non si ritiene sia esattamente o esclusivamente il terreno e l'ambito nel quale si possa valutare (e misurare) la qualità e l'efficacia degli interventi messi in campo. Questa affermazione non nasce solo da una chiara posizione critica assunta rispetto alla parame-



trazione bibliometrica della valutazione della ricerca in ambito geografico e rispetto al contesto italiano (Cerreti, 2009; Morri, 2013; 2014), ma ha a che vedere soprattutto con l'esigenza peregrativa che molte sostenitrici e sostenitori della misura bibliometrica, in maniera condivisibile, rivendicano (Aru et al., 2010). Se questa istanza egualitaria si cala nel contesto del discorso pubblico intorno alla Geografia in Italia e alla diffusa condizione di analfabetismo geografico (Tabusi, 2015; De Vecchis, Giorda, 2018), ci si rende conto che, senza voler sminuire il valore e l'importanza del discorso scientifico, nel nostro paese c'è altrettanto bisogno che la comunità accademica sia impegnata in attività pubbliche (Fuller, Askins, 2007; 2010; Ward, 2006; Furrel, 2008) di applicazione di didattica universitaria e di ricerca scientifica, siano esse la Notte Europea della Geografia (le Blanc et al., 2018) o la cura e la valorizzazione dei patrimoni geografici<sup>4</sup>.

Molto si gioca su chi si intende come propri pari quando ci si sottopone alla valutazione... è evidente che la terza missione non solo individua un pubblico di riferimento più esteso e variegato, ma amplia la platea di valutatrici e valutatori, così come varia la misura dell'impatto, utilizzando come parametro non algoritmi citazionali, l'egemonia anglofona o la forza commerciale della distribuzione delle multinazionali dell'editoria scientifica, ma la partecipazione in termini di intelligenza collettiva (Lévy, 1994) e di convergenza culturale (Jenkins, 2006).

The public intellect is a communicator. They are not just individuals who know things but people who shape the thoughts of a generation, through engagement, interaction, review, and synthesis (Ward, 2007, p. 1060).

Un bambino di 8 anni, figlio di genitori non laureati e residente in uno dei quartieri di Roma Capitale con bassi livelli di istruzione e di reddito, che entra in Città Universitaria in occasione della prima Notte Europea della Geografia organizzata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma («Il mestiere del geografo», 6 aprile 2018, [https://news.uniroma1.it/06042018\\_1730](https://news.uniroma1.it/06042018_1730)), decide che «da grande» vuole fare il geografo, cioè iscriversi all'Università e studiare geografia, e da allora per i successivi cinque anni non manca a nessuno degli appuntamenti di divulgazione scientifica e di educazione formale e non formale alla geografia organizzati sempre in ambito universitario, invitando inoltre docenti e curatori di tali appuntamenti a proporre analoghe iniziative presso la propria scuola: non è retorica

o una pagina del libro *Cuore*, ma sono esattamente l'impatto, e la misura dello stesso, di una rigorosa applicazione di didattica della geografia e di ricerca geografica alla terza missione. Soprattutto quando il bambino in questione è una delle quasi 2000 persone, non iscritte all'Università, che sono state accolte e introdotte allo studio e alla didattica della geografia come disciplina scientifica e materia universitaria (livello di consapevolezza che non si può dare affatto per scontato, né per la società civile né per chi studia e insegna Geografia nell'università italiana) e delle circa 20.000 persone che in tutta Italia hanno partecipato alle due edizioni della Notte Europea della Geografia (Riggio, 2018).

Un risultato pienamente coerente con la funzione sociale dell'Università pubblica, di cui ricercatrici e ricercatori e docenti sono dipendenti. Un risultato scientifico, perché si ottiene solamente innovando costantemente processi e «prodotti» della didattica e della ricerca in questo ambito, a meno che non si sia impegnati a confutare la scientificità della ricerca nell'ambito delle didattiche disciplinari o, per altro verso, si dimostri scientificamente che studiare e applicare geografia (come ha per ora deciso di fare il bambino di 8 anni) non sia «utile» e che, quindi, accrescere la *geography literacy* in Italia (come in Europa e nel mondo, van der Schee, 2012, 2016; Droogleever Fortuijn et al., 2020) non sia una necessità, coerente in tema di *policies* con gli obiettivi dell'Agenda 2030 della Nazioni Unite, con le finalità della Convenzione Europea del Paesaggio o con la politica di coesione sociale dell'Unione Europea, limitandosi agli esempi macroscopici, e rispondente ai bisogni di una realtà politica e sociale come quella italiana storicamente impreparata alla comprensione e alla gestione di divari territoriali, della vulnerabilità e fragilità del proprio territorio tanto dal punto di vista ambientale quanto da quello paesaggistico, dell'accoglienza e dell'inclusione, della memoria dei luoghi e della valorizzazione del territorio.

Il riferimento al contesto italiano non è un rirgorgito di revanscismo culturale all'internazionalizzazione della ricerca o una posizione sovranista, ma discende dalla considerazione del contesto (De Vecchis, 2011; Turco, 2017; Morri, 2020b), dal quale, nel tentare di fare Geografia, appare quanto meno azzardato prescindere (Zanetto, 2009). Di Musei di Geografia che valorizzino il patrimonio accademico della ricerca geografica in Italia, consentendone l'accoglienza e l'inserimento nel patrimonio culturale italiano ed europeo, c'è dunque particolarmente bisogno, qui e ora.

Come stanno a dimostrare i contributi che compongono il presente fascicolo, la ricchezza, la varietà e financo i vuoti e le mancanze, creatisi per dispersione e per abbandono, che caratterizzano il patrimonio geografico accademico consentono di riallacciare i fili e tessere la trama di una storia che, a seconda dei casi, può integrarsi con o andare oltre la narrazione rappresentata dalle pubblicazioni scientifiche e dai materiali editi. Una strada quella intrapresa che costituisce un impegno nel provare a rispondere a specifiche istanze emerse nella produzione metacognitiva intorno alla disciplina agli inizi del XXI secolo, tenendo conto della «perorazione per una nuova storia della geografia attenta ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti sociali e locali» (Quaini, 2003, p. 328) e del bisogno di «ricostruire personaggi, relazioni, atmosfere culturali, vere genealogie di pensiero, imparentamenti con altre discipline e vicende della politica e dell'economia locali, scontri intestini alla disciplina, fieri contrasti culturali, ma anche schiettamente politici» (Zanetto, 2009, p. 490).

Gli appunti delle lezioni, i materiali per le esercitazioni e i laboratori, i manoscritti di testi editi e le bozze di pubblicazioni inedite, gli epistolari, i criteri – non solo e non sempre «scientifici» – che hanno orientato sia la selezione degli acquisti di pubblicazioni, strumenti, carte geografiche, fotografie, ecc. sia l'acquisizione di fondi e collezioni private di docenti e studiosi come donazioni, figlie del rapporto personale più che professionale con il proprio luogo di «lavoro» non costituiscono «così la scoperta di una realtà oggettiva, esterna all'individuo, ma il frutto di un'interrelazione complessa tra soggetto e oggetto, tra linguaggio e realtà» (Borghi, 2007, p. 7; Minca, 2001).

Per poter intraprendere ed esplorare questo percorso di ricerca (oltre a rifuggire dalla tentazione/trappola del confezionamento di «prodotti» finiti della ricerca che fanno apparire la ricerca in fieri e/o «di processo» e gli apporti incrementali come contributi incompiuti e non originali) è necessario quindi avviare un'azione di ricognizione e di metadattazione quanto più possibile ampia, sistematica e organica, che è la ragione primaria alla base dell'inseidamento del Gruppo di lavoro GEO-MUSE in A.Ge.I. e di cui il presente fascicolo vuole essere un primo significativo «carotaggio». Un'azione che raccoglie e intende dare continuità sia allo studio delle pratiche sociali che portano alla formazione di archivi di fonti geografiche (Maggioli, 2011; Rose, 2011; Withers, 2011) sia all'approccio biografico, la cui necessità fu evidenziata

di nuovo da Massimo Quaini nel corso di un suo intervento in occasione del terzo appuntamento (3 novembre 2016) di «Geografie che hanno fatto Storia. III - I lunghi anni 1980» a margine della riflessione intorno al suo *Dopo la geografia* (1978), con un'attenzione mirata al riconoscimento di percorsi di «memoria semantica», vale a dire al «ruolo della memoria individuale come processo di valorizzazione delle proprie capacità sia cognitive che di interpretazione dei legami affettivi con i luoghi» (Vallerani, 2016, p. 199).

Questa azione di ricognizione e di metadattazione non solo inibisce o può costituire un freno all'ulteriore dispersione e depauperamento di questi beni e fonti geografiche e geocartografiche, ma contribuisce in maniera decisiva a un processo di recupero e di emersione, in maniera non occasionale e contingente (De Vecchis, 1993; Pesaresi, 2005), di un patrimonio non sempre conosciuto e noto nella sua reale articolazione e nella sua effettiva estensione. Materiali «di prima mano», spesso indispensabili alla ricerca geografica, che entrano così nella disponibilità di ricercatrici e ricercatori per tesi di dottorato (Gallanti, 2020), per manuali (Boria, 2020), sistematizzando e ampliando i confini del riconoscimento pubblico della cultura geografica alle «comunità del sapere», come già avvenuto, ma in maniera informale e non istituzionalizzata, per alcune immagini di carte geografiche relative alla Pianura Pontina del Gabinetto di Geografia della Sapienza di Roma, consultate da Antonio Pennacchi<sup>5</sup> per la stesura del romanzo *Canale Mussolini* (Premio Strega 2010, <https://www.uniroma1.it/it/node/19600>).

Ma la ricerca applicata alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico rappresenta e richiede un significativo investimento anche sul versante teorico, in particolare per quanto riguarda la dimensione ontologica e di organizzazione della conoscenza (Morri et al., 2017; Morri, 2018). La progettazione contemporanea di un Museo di Geografia (Varotto, 2019; Leonardini, 2019; De Filpo, 2020; Donadelli, Gallanti, Rocca e Varotto, 2018a, 2018b, 2020) non è infatti unicamente orientata all'impianto di un'installazione fissa che ospiti una serie di esposizioni statiche, ma piuttosto un teatro, uno scenario in cui allestire rappresentazioni diverse e alternative (Minca, 2019), variamente combinando gli elementi materiali e immateriali del patrimonio in funzione delle diverse possibili narrazioni e dei pubblici di riferimento. Un investimento con significativi riflessi potenziali non solo sul piano educativo, ma anche nel processo di una più radicata istituzionalizzazione della disciplina, con un



contribuito alla strutturazione di uno statuto che ne accresca la riconoscibilità e il riconoscimento, anche attraverso l'istituzione di moduli d'insegnamento universitario dedicati<sup>6</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- Aru Silvia e altri (2010), *L'Università che cambia, la valutazione della ricerca, il ruolo delle riviste scientifiche*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 195-216.
- Borghini Rachele (2007), *I postcolonial studies nella geografia contemporanea: ipotesi di ricerca i lunedì della Geografia cafoscarina*, (<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01482827>).
- Boria Edoardo (2020), *La storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, UTET.
- Cerreti Claudio (2009), *Valutiamoci*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 755-764.
- Coppola Pasquale e altri (1990), *Geografia*, Torino, Fondazione Agnelli, 1990.
- Corna Pellegrini Giacomo e Carlo Brusa C. (a cura di) (1980), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask.
- De Filpo Monica (2020), *I beni geocartografici dell'istituendo Museo di geografia della Sapienza: da strumenti d'uso a beni culturali*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2020, pp. 55-71.
- De Vecchis Gino (1993) (a cura di), *I Paesaggi del Lazio: letture, interpretazioni, percezioni*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, Istituto di Geografia dell'Università di Roma «La Sapienza».
- De Vecchis Gino (1998), *Imparando a comprendere il mondo. Ragionamenti per una storia dell'educazione geografica*, Roma, Kappa.
- De Vecchis Gino (2011) (a cura di), *A scuola senza geografia*, Roma, Carocci.
- De Vecchis Gino e Cristiano Giorda (2018) (a cura di), *La Carta Internazionale sull'Educazione Geografica. L'eredità di Andrea Bissanti*, Roma, Carocci.
- Donadelli Giovanni e altri (2018a), *University Heritage, Museums and third Mission: a Geographical Viewpoint on Social Engagement*, in Marlen Mouliou e altri (a cura di), *Turning Inside Out European University Heritage: Collections, Audiences, Stakeholders*, Atene, National and Kapodistrian University of Athens Press, pp. 27-36.
- Donadelli Giovanni e altri (2018b), *Il primo museo geografico universitario si presenta: nasce a Padova il Museo di Geografia*, in «Ambiente Società Territorio», pp. 14-19.
- Donadelli Giovanni e Chiara Gallanti (2020), *Da patrimonio ereditato a comunità. Il caso del Museo di Geografia dell'Università di Padova*, in «Ambiente Società Territorio», pp. 53-57.
- Droogleever Fortuijn J. e altri (2020), *Re-imagining Europe through Geography Education. Introduction*, in «J-Reading - Journal of Research and Didactics in Geography», pp. 47-48.
- Fuller Duncan. (2008), *Public Geographies: Taking Stock*, in «Progress in Human Geography», 2008, 6, pp. 834-844.
- Fuller Duncan e Kye Askins (2007), *The Discomforting Rise of «Public Geographies»: A «Public» Conversation*, Antipode, 4, pp. 579-601.
- Fuller Duncan e Kye Askins (2010), *Public Geographies II: Being Organic*, in «Progress in Human Geography», pp. 654-667.
- Gallanti Chiara (2020), *Le collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova: radici storiche e processi costitutivi tra ricerca e didattica (1855-1948)*, Tesi di dottorato, dottorato in Scienze storiche geografiche e antropologiche, Università degli Studi di Padova, supervisore Mauro Varotto.
- Governa Francesca (2019), *Sulla (in)utilità della geografia*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I, pp. 43-52.
- Jenkins Henry (2006), *Convergence Culture*, New York, University Press.
- Kitchin Rob e altri (2013), *The Creation and Circulation of Public Geographies*, in «Dialogues in Human Geography», pp. 96-102.
- House-Peters L. A. e altri (2017), *Dialogue, Inquiry, and Encounter: Critical Geographies of Online Higher Education*, in «Progress in Human Geography», p. 1.
- Leonardi Sandra (2018), *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici*, in «Geotema», 2018, pp. 172-178.
- le Blanc Antoine, Massimiliano Tabusi e Alexis Alamel (2018), *The European Geonight: how to Reconcile Academic and Popular Geography*, in «J-Reading - Journal of Research and Didactics in Geography», pp. 137-144.
- Lévy Pierre (1994), *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Paris, La Découverte, Paris.
- Lourenço Marta C. (2003), *Contributions to the History of University Museums and Collections in Europe*, in «Museologia. An international Journal on Museology», pp. 17-26.
- Lourenço Marta C. (2005), *Between two Worlds: the Distinct Nature and Contemporary Significance of University Museums and Collections in Europe*, Tesi di dottorato, Conservatoire National des Arts et Métiers, Paris.
- Maggioli Marco (a cura di) (2011), *La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2011.
- Maggioli Marco e Riccardo Morri (2009), *La geografia delle riviste su carta/Una carta per le riviste di geografia (Roma, 23-24 settembre 2009)*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», pp. 195-200.
- Maggioli Marco, Riccardo Morri e Massimiliano Tabusi (2010), *Problemi e prospettive dei periodici geografici accademici*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 213-216.
- Minca Claudio (2001), *Postmoderno e geografia*, in Claudio Minca (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova Cedam, 2001, pp. 1-86.
- Minca Claudio (2005), *Country Report. Italian Cultural Geography, or the History of a Prolific Absence*, in «Social & Cultural Geography», pp. 927-949.
- Minca Claudio (2019), *Geografia e rivoluzione*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 53-63.
- Morri Riccardo (2013), *Le Riviste «più viste»: del rapporto tra forma e sostanza*, in «Semestrale di Studi e ricerche di Geografia», pp. 191-204.
- Morri Riccardo (2014), *Grande o piccola*, in «Semestrale di Studi e ricerche di Geografia», pp. 81-85.
- Morri Riccardo e altri (2017), *MAGISTER: Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», pp. 111-124.
- Morri Riccardo (2018) (a cura di), *Il progetto MAGISTER. Ricerca e innovazione al servizio del territorio*, Milano, Angeli, 2018.
- Morri Riccardo (2020a), *Quel che resta della geografia*, in «L'Universo», pp. 4-15.
- Morri Riccardo (2020b), *Lo spazio dell'assenza: geografia e didattica a distanza di massa*, in «Documenti geografici», pp. 199-218.

- Pesaresi Cristiano (2005), *L'evoluzione della morfologia e del rischio vulcanico attraverso le foto antiche e moderne*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», pp. 22-76.
- Prezioso Maria (2019), *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella Geografia italiana*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., pp. 3131-3135.
- Quaini Massimo (2003), *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in Giovanni Assereto (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», pp. 229-335.
- Riggio Andrea (2018), *Notte Europea della Geografia 2018. Una nota del Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani*, in «Ambiente Società Territorio», p. 43.
- Rose Gillian (2011), *Domesticating the archive: the case of family photography*, in Marco Maggioli (a cura di), *La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», pp. 11-32.
- Tabusi Massimiliano (2015), *EUGEO Commitment to Geographical Education: from the «Rome Declaration» to the «New International Charter on Geography Education»*, in «J-Reading -Journal of Research and Didactics in Geography», pp. 115-119.
- Turco Angelo (2017), *Geografia. Verso la costruzione di territorialità inclusive*, in Monica De Filpo, Gino De Vecchis e Sandra Leonardi (a cura di), *Geografie disuguali*, Roma, Carocci, pp. 29-58.
- van der Schee Joop (2012), *Geographical Education in a Changing World*, in «J-Reading -Journal of Research and Didactics in Geography», pp. 11-15.
- van der Schee Joop (2016), *Sustainability and Geography Education*, in «J-Reading -Journal of Research and Didactics in Geography», pp. 11-18.
- Vallerani Francesco (2016), *Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 199-214.
- Varotto Mauro (2014), *Tertium non datur. La «terza missione» come strumento di legittimazione pubblica: un'agenda per la geografia italiana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 637-646.
- Varotto Mauro (2019), *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione*, in Paola Sereno (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 255-271.
- Ward Kevin (2006), *Geography and Public Policy: Towards Public Geographies*, in «Progress in Human Geography», pp. 495-503.
- Ward Kevin (2007), «Public Intellectuals», *Geography, its Representations and its Publics*, in «Geoforum», pp. 1058-1064.
- Withers W.J. Charles (2011), *Geography and Credibility in Publishers' Archives*, in Marco Maggioli (a cura di), *La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazione*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia» pp. 33-46.
- Zanetto Gabriele (2009), *L'identità del geografo*, in Carlo Cencini, Laura Federzoni e Bruno Menegatti (a cura di), *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, Bologna, Pàtron, pp. 481-499.
- <https://geogedrg.org/conferences-events/geoged-launch-16th-17th-december-2019/>; ultimo accesso: 10.I.2022.
- <https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>; ultimo accesso: 10.I.2022.
- <http://www.cisge.it/blog/news/geografie-che-hanno-fatto-storia-1-1980/>; ultimo accesso: 10.I.2022.
- [http://www.projetsdepaysage.fr/fr/per\\_una\\_storia\\_del\\_pensiero\\_geografico\\_in\\_italia\\_1900\\_1950/](http://www.projetsdepaysage.fr/fr/per_una_storia_del_pensiero_geografico_in_italia_1900_1950/); ultimo accesso: 10.I.2022.
- <https://www.uniroma1.it/it/node/19600>; ultimo accesso: 10.I.2022.
- <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01482827>; ultimo accesso: 10.I.2022.

## Note

- <sup>1</sup> J. J. Fall, C. Minca, *Not a geography of what doesn't exist, but a counter-geography of what does: Rereading Giuseppe Dematteis' Le Metafore della Terra*, in *Progress in Human Geography*, 2012, 37, 4, pp. 542-563 (<https://doi.org/10.1177/0309132512463622>); M. Proto, *Per una storia del pensiero geografico in Italia (1900-1950)*, in *Projets de paysage 2012*, [http://www.projetsdepaysage.fr/fr/per\\_una\\_storia\\_del\\_pensiero\\_geografico\\_in\\_italia\\_1900\\_1950](http://www.projetsdepaysage.fr/fr/per_una_storia_del_pensiero_geografico_in_italia_1900_1950), P. Sereno (a cura di), *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2019; F. Lando, *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, FrancoAngeli, Milano, 2020.
- <sup>2</sup> Si veda il *Manifesto per una public geography* lanciato alle Giornate della Geografia di Padova 2018, in cui si menziona esplicitamente la valorizzazione del patrimonio geografico come occasione pubblica di valorizzazione della disciplina (<https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>).
- <sup>3</sup> <http://www.cisge.it/blog/news/geografie-che-hanno-fatto-storia-1-1980/>.
- <sup>4</sup> Forse addirittura anticipando, se si volesse aderire al paradigma del primato, o più semplicemente in linea con altre linee di ricerca in Europa, come testimonia il «rilancio» a dicembre 2019 del Geography & Education Research Group (GeogEd) all'interno della Royal Geographical Society e in collaborazione con l'Institute of British Geographers - <https://geogedrg.org/>, iniziativa alla quale si è preso parte con la presentazione di Sandra Leonardi del paper *Learning by teaching: students experience and public geography* di Monica De Filpo, Epifania Grippo, Sandra Leonardi, Riccardo Morri (<https://geogedrg.org/conferences-events/geoged-launch-16th-17th-december-2019/>).
- <sup>5</sup> Antonio Pennacchi, come più volte raccontato da Gino De Vecchis suo interlocutore e riferimento per la ricerca di questo materiale, pensò di attingere a tali fonti cartografiche anche in virtù delle conoscenze acquisite nella preparazione dell'esame di geografia, in quanto studente della Facoltà di Lettere e Filosofia alla Sapienza, laureatosi poi nel 1994 con una tesi su Benedetto Croce.
- <sup>6</sup> Dall'a.a. 2020/2021, nell'offerta formativa per gli studenti e le studentesse del secondo anno (curriculum teorico-didattico) del Corso di studi magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio (Classe di Laurea LM-80, Scienze geografiche) della «Sapienza» Università di Roma è stato infatti approvato l'inserimento del modulo di «Musei di Geografia: patrimonio geocartografico e organizzazione della conoscenza».

